

ARGOMENTO

Legalità e globalizzazione

Incontro con Gherardo Colombo



A sessant'anni dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, i suoi principi sono ancora largamente disattesi nel mondo.

Le disuguaglianze sociali, economiche, culturali e sanitarie sono presenti in tutti i Paesi e caratterizzano le condizioni e le aspettative di vita di molte popolazioni. La giustizia, che dovrebbe regolare e garantire la distribuzione di diritti e doveri, è spesso latitante o distratta,

in alcune realtà addirittura senza cittadinanza. «Le regole della giustizia e la loro osservanza implicano partecipazione e rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo da parte di tutti. Un'utopia?». È questa la domanda posta a Gherardo Colombo, ex magistrato (1974-2007), autore di numerose pubblicazioni, da tempo impegnato a spiegare il senso della giustizia ai giovani, all'inizio dell'incontro svoltosi il 2 aprile u.s. a Milano presso l'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri». I principi dell'etica e l'interazione tra le regole, i mezzi e l'organizzazione non sono patrimonio solo del diritto, ma anche le basi della scienza e della ricerca scientifica; sono elementi della Ricerca e della Pratica. Con tali presupposti si è pensato di riportare in R&P il testo dell'incontro con Colombo.

Maurizio Bonati

La serie di domande e risposte finali si può leggere su www.ricercaepatica.it

Se fossimo tutti d'accordo che il rispetto dei diritti inviolabili della persona è un'utopia potremmo andarcene e fare qualcos'altro. Come si fa a verificare se si tratta di un'utopia oppure no? Credo valga la pena di guardarci alle spalle, di individuare alcuni periodi storici e verificare se non è per caso successo che nel corso della nostra storia alcune aspettative che sembravano utopiche non si siano invece realizzate, e per far questo credo sia opportuno riferirci a tre situazioni.

Il sacrificio umano. Come comincia il viaggio degli achei verso Troia? Con il sacrificio di Ifigenia. Si trattava di qualcosa di normale, Omero descrive questo fatto non vituperando chi l'aveva posto in essere, non scandalizzandosi, ma come fosse un fatto normale, perché il sacrificio umano, per ingraziarsi gli dei o rendere più feconda la terra, era abitudine in quel periodo storico. E se qualcuno in quell'epoca avesse dichiarato un'assurdità quella di uccidere delle persone per far soffiare il vento, per esempio, consi-

Cosa è utopia e cosa non lo è?

ARGOMENTO

derandolo non rispettoso della persona (nonostante il sacrificio si considerasse utile all'intera comunità) e infine auspicasse l'interruzione di tale pratica, non sarebbe stato semplicemente giudicato un utopista, ma un folle. Il sacrificio umano era talmente connaturato al pensiero dell'epoca che nessuno avrebbe nemmeno potuto pensare che in un futuro questo sarebbe scomparso; fatto che invece è avvenuto. Era un'utopia? Un'utopia che – passato del tempo – si è realizzata. E come è accaduto? Perché è cambiato il pensiero collettivo, partendo dal singolo individuo che si è convinto, ascoltando gli altri, della non bontà di una simile pratica.

La schiavitù. Identica storia si è ripetuta per la schiavitù. Sono dovuti passare circa 80 anni dalla Costituzione americana della fine del '700 perché negli Stati Uniti maturasse un nuovo pensiero e ci si convincesse che non è giusto che una persona sia proprietà di un'altra persona, e non sta bene prelevare persone in un altro continente e portarle negli Stati Uniti perché «servono» (in quanto oggetti più che soggetti). Era il 1865.

Non dico all'epoca di Paolo Di Tarso, che nelle sue lettere ai corinzi ammetteva la schiavitù, ma anche un secolo dopo, nell'anno 1000, nessuno avrebbe mai pensato che la schiavitù sarebbe stata abolita, in quanto completamente connaturata alla cultura del tempo.

La tortura. Così come nessuno, nel 1400, avrebbe potuto pensare che la tortura sarebbe stata dichiarata illegale in un futuro, reputando non più giustificato punire le persone attraverso sofferenze così incredibilmente alte. Proprio nel 1400, decennio più decennio meno, a Milano un Visconti aveva inventato un sistema per uccidere i condannati a morte (condannati a morte tra l'altro sulla base di quello che gli passava per la testa) in quarantuno giorni: prima un po' di ruota, poi si strappavano le piante dei piedi, si facevano camminare sui ceci, poi si tagliavano tutte le estremità, una al giorno, finché non morivano...

COMINCIARE A PENSARE DIVERSAMENTE

Proviamo allora a metterci noi oggi in rapporto con il nostro futuro: perché sono diventate illegali la tortura, la schiavitù; perché sono scomparsi i sacrifici umani? Perché si è cominciato a pensare diversamente. Pertanto il nostro futuro sarà tutto «utopia» se non cominceremo a pensare diversamente, mentre potremo realizzare molto se cominciamo a pensare alla realizzabilità dell'utopia, ridimensionando questa parola, restringendone la portata, e guardando a noi stessi con una maggiore fiducia. Il periodo storico attuale, soprattutto in Italia, è – a mio avviso – caratterizzato da una grande sfiducia: nelle istituzioni, nella società, in se stessi. Sono poche le persone che credono che ciò che fanno abbia delle conseguenze, in qualche misura rilevanti, su ciò che le circonda; sembra quasi che ci si consideri assolutamente impotenti. Al contrario, è proprio il pensiero di ciascuno che messo insieme a quello degli altri può provocare dei cambiamenti, che partono o dalla base o dal vertice. Non credo sia possibile equivocare: il gran duca di Toscana abolì la pena di morte perché era maturo il pensiero espresso da Cesare Beccaria, in caso contrario non l'avrebbe fatto. È passato attraverso la convinzione delle persone, modificando una situazione esistente soltanto grazie alla maturazione di un pensiero diverso. Se cambiamenti così epoca-

*Sacrificio umano,
schiavitù e tortura:
eliminarle sembrava
un'utopia,
che in gran parte
invece si è realizzata.*

*Pensare
diversamente
per realizzare
«utopie».*

li sono intervenuti in passato, perché dobbiamo pensare che noi – che tra l'altro disponiamo di mezzi incredibilmente più raffinati per approfondire il nostro pensiero e per comunicarlo – non possiamo farlo? È necessaria una grande fiducia in quello che possiamo. L'argomento è di particolare attualità, e connesso con ciò che andranno a fare i partecipanti a questo corso, perché la loro attitudine potrà essere di due tipi: adattarsi a qualsiasi situazione si dovesse incontrare, oppure metterci del proprio. Se ci si adatta, la situazione non cambierà mai, se ci si mette del proprio le situazioni possono cambiare. Questo discorso vale non soltanto per chi si accinge a partire per paesi lontani – in cui i problemi sono incredibilmente più grandi e complessi –, ma vale anche per noi che viviamo qui e che siamo abituati ad una certa lamentazione rispetto a quello che fanno gli altri, sebbene noi stessi magari si faccia assai poco se non addirittura nulla, perché tanto quel che facciamo non serve.

Se la convinzione fosse quella di non poter influire su ciò che ci circonda, allora tanto varrebbe smetterla: si potrebbe decidere di farsi guidare da qualcuno altro, farsi dominare da qualcuno che scelga al posto nostro; in pochi scelgono e gli altri guardano ed obbediscono. O invece ci convinciamo di potere, e allora in questo caso è interessante affrontare il discorso delle regole, argomento sul quale generalmente non ci si sofferma guardando ad esso con una superficialità che rasenta l'estraneità. Si afferma che le regole vanno rispettate, dando spesso le cose per scontate, senza nemmeno pensare a quali regole vadano rispettate e a che cosa c'è dentro le regole; in un paese tra l'altro che ne ha provate tante, nel quale nel 1938 sono state emanate le leggi razziali.

Perché si afferma che le regole vanno rispettate, senza nemmeno vedere che cosa sono le regole, quali sono le regole? Perché ci si ferma alla superficie, e fermandoci alla superficie affermiamo semplicemente che le regole vanno rispettate e poi massivamente applichiamo quelle che ci interessano, disappliciamo quelle che ci sembra non ci vadano bene, sosteniamo questa esigenza di applicazione delle regole per gli altri, ci valutiamo ritenendo che volta per volta, caso per caso, siamo noi coloro che decidono se quella regola va applicata in quel caso concreto. C'è una confusione diffusa sulle regole e si parla di legalità dando per scontato che la legalità sia sempre qualcosa di positivo. A questo proposito, si pensi che in un paese nel quale esisteva la schiavitù, per esempio, se scappava uno schiavo era legale che i carabinieri lo andassero a prendere e lo riportassero al padrone, senza pensare al fatto che il padrone l'avrebbe frustato tutta la notte per convincerlo a non scappare di nuovo, perché era un oggetto e il padrone poteva farne quello che voleva: era la regola, era la legge che imponeva ai carabinieri di comportarsi in quel modo; così come era la legge che impediva nel 1938 ai bambini ebrei di andare a scuola e agli adulti di partecipare alla pubblica amministrazione. Se si assume un atteggiamento indifferenziato nei confronti delle regole se ne perdono il significato, la valenza, e quindi anche l'opportunità di seguirle o al contrario di disapplicarle, alcune volte; si rimane estranei, e rimanendo estranei non si intreccia alcuna relazione: tra estranei ci si ignora. Al contrario, se ci si vuole organizzare in modo da poter vivere sempre meglio, è essenziale capire le regole e il loro perché. Quello del cercare

Ci vuole una grande fiducia nella possibilità di influire su ciò che ci circonda.

... si parla di legalità dando per scontato che essa sia sempre qualcosa di positivo...

ARGOMENTO

di capire le regole non è un tema che sia rimasto estraneo alla storia dell'umanità, anzi.

IL SIGNIFICATO DI «REGOLA»

Forse è anche importante cercare di comunicare il significato della parola «regola». Molto spesso, infatti, alla domanda «che cos'è una regola?» persone anche estremamente diverse tra loro – studenti, insegnanti, insegnanti che frequentano master – rispondono generalmente parlando degli effetti delle regole o di che cosa si deve fare della regola; mentre è molto raro che si dica che cosa è una regola. Ma se non sappiamo che cosa sono le regole è assai improbabile che riusciamo a metterci in relazione con esse. Le definizioni che si possono attribuire alle regole sono molte, ma le regole su cui riflettiamo in questo contesto sono da considerarsi *elementi facilitatori delle relazioni*.

Si parla di regole in innumerevoli campi diversi, ma è raro che l'attenzione sia posta sull'aspetto di relatività insito in qualsivoglia regola: è una regola – in qualche modo oggettiva – quella per cui l'acqua bolle a 100 gradi, ma è oggettiva fin tanto che si misura la temperatura in gradi celsius, nel momento in cui si usa la scala fahrenheit l'acqua non bolle più a 100 gradi. Nel nostro campo la regola è un elemento facilitatore delle relazioni, è un concetto molto più ampio di quello di «legge»; la norma giuridica non è facilmente definibile, tanto che in molti pensano che essa venga definita dalle conseguenze della sua disapplicazione: se uno posteggia dove è vietato prende la multa, la sanzione amministrativa, e allo stesso tempo se uno non rispetta l'ordine del capo mafia viene ammazzato. Quando si parla di norma giuridica? Quando la regola proviene dallo Stato.

La regola come elemento facilitatore delle relazioni serve tra l'altro per riuscire a comunicare meglio, per riuscire ad avere rapporti che altrimenti sarebbe difficilissimo avere. Come faremmo ad intenderci se non utilizzassimo una serie di regole? In altri termini, se non parlassimo la stessa lingua non potremmo comunicare. Esistono delle regole che noi conosciamo ma che non sappiamo di conoscere e che ci rendono la vita molto più facile, e chissà per esempio quante ne stiamo applicando in questo momento: una, per esempio, riguarda certamente la modalità con cui si avvicendano gli interventi di chi sta partecipando a questo incontro. Generalmente la regola è che il primo che alza la mano ha diritto a parlare... Pertanto, si riesce a stare insieme soltanto applicando delle regole e queste regole possono facilitare le relazioni in tantissimi modi diversi, così come possono organizzare la società in modi incredibilmente diversi.

SOCIETÀ VERTICALE, SOCIETÀ ORIZZONTALE

La società è organizzata in maniera piramidale, per cui salendo verso il vertice aumentano i diritti e diminuiscono i doveri, scendendo verso la base aumentano i doveri e diminuiscono i diritti: al top ci sono quasi soltanto diritti, alla base ci sono spesso soltanto i doveri. Ma in base a che cosa si organizza la società in questo modo? La risposta più semplice, più usuale, è che chi ha il potere di organizzare la società in questo modo perché sta in alto lo fa a proprio servizio. Ma si tratta di un'organizzazione fatta sempre e co-

Si parla di regola riferendosi ai suoi effetti. Ma che cos'è una regola?

La società piramidale: diritti al vertice, doveri alla base.

munque in malafede, o dietro c'è un pensiero? Credo ci sia un pensiero, una specie di *Weltanschauung*, quell'accezione filosofica secondo la quale l'umanità si promuove e va avanti attraverso una rigorosa selezione della specie di tipo animale, l'umanità va avanti perché ci sono gli adeguati che vanno avanti, che la portano avanti e ci sono gli inadeguati che in quanto tali vengono usati o, se non servono, se danno fastidio, vengono emarginati. Pertanto gli adeguati stanno in alto, hanno molti diritti, qualche volta magari solo ed esclusivamente diritti, gli inadeguati stanno verso il basso, e più sono inadeguati e più scendono in una gerarchia sociale fino ad arrivare a coloro i quali proprio devono essere buttati via perché dannosi: la logica della pena di morte è simile a questo tipo di logica.

Esiste poi un altro modo di organizzare la società che è conseguente a un altro modo di pensare: la società può anche essere organizzata gerarchicamente, ma organizzata in modo che a tutti siano riconosciuti i diritti fondamentali, che – in quanto fondamentali appunto – non possono essere toccati da nessun altro. Da ciò deriva l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge, che non vuol dire che si è fotocopie gli uni degli altri, bensì che tutti hanno le stesse identiche possibilità: la legge, quanto ai diritti fondamentali, garantisce a ciascuno le stesse possibilità. In altre parole, essere uguali di fronte alla legge significa che, se ad ammalarsi è il primo cittadino del paese e la persona più povera, la loro salute deve essere garantita allo stesso modo; che circa la possibilità di istruirsi, per esempio, non può influire il colore della pelle, l'etnia, il sesso; significa che non soltanto i maschi, per esempio, possono decidere da chi essere rappresentati nella formulazione delle leggi (in Italia è solo dal 1946 che ciò viene riconosciuto, e in Europa soltanto da qualche anno prima, a seconda della nazione); significa, ancora, che ognuno ha diritto di esprimere la propria opinione, e non soltanto chi sta ai vertici, chi organizza la società; significa, infine, che organizzare la società non vuol dire avere il potere di influire ingiustificatamente sulla vita degli altri, bensì essere incaricati di organizzare, sì, ma risultando uguali agli altri in quanto alle possibilità. L'organizzazione sociale fatta in un modo che orizzontalmente riconosce diritti e doveri analoghi a tutti parte da un concetto diverso: l'umanità non va avanti per una rigorosa selezione animale, ma nel momento in cui ciascuna delle persone che di essa fanno parte è riconosciuta come una dignità, come un valore. Ha senso il progresso dell'umanità nella misura in cui questo progresso tutela ciascuno suo partecipe. Si pensi all'idea di scuola di Don Milani, secondo la quale non si doveva andava avanti, quindi non si doveva cambiava argomento, fin tanto che tutti i ragazzi non avessero appreso quello che si stava trattando: questa è un'idea di progresso che coinvolge tutti.

La giustizia nel caso di una società gerarchica verticale ha il compito di garantire le diversità, le differenze e le sperequazioni; nel caso di una società organizzata orizzontalmente, essa ha il compito di garantire le perequazioni: in un caso garantisce la disuguaglianza, nell'altro garantisce che tutti abbiamo gli stessi diritti fondamentali, ossia garantisce l'uguaglianza. Oggi i carabinieri, nel caso in cui qualcuno tenti di ridurre in schiavitù una persona, hanno il compito di impedirlo, ieri avevano il compito di riconsegnare al padrone lo schiavo che scappava.

L'umanità si è evoluta, ed è andata avanti applicando quasi sempre il si-

La società verticale si fonda sull'idea di selezione della specie di tipo animale: adeguati e inadeguati.

La società orizzontale è organizzata per riconoscere a tutti i diritti fondamentali: la persona al centro.

ARGOMENTO

stema piramidale, con alcuni effetti e conseguenze insiti in questo tipo di organizzazione sociale e di relazione tra le persone.

Ogni anno il mondo produce 12 miliardi di proiettili, statisticamente 2 a testa. Se dividiamo il potenziale complessivo per il numero degli abitanti, ciascuno di noi, compresi neonati e moribondi, ha numerosi chili di tritolo sulla testa. Ma cosa genera questa corsa agli armamenti? Se si organizzano le società in maniera piramidale, i disaccordi tra le persone tendono a risolversi con le «bombe»: a tutti coloro che sono diversi, inadeguati, che non stanno a quelle regole che garantiscono la diversità, si tirano le bombe. Laddove le persone sono considerate e trattate come mezzi, anche le risorse, l'ambiente, vengono trattati allo stesso modo. Sono molti i problemi, le conseguenze cui ci troviamo di fronte oggi a causa di una società evolutasi guardando a quel modello di organizzazione: l'aria che respiriamo, l'acqua che scarseggia (oggi più di un miliardo e 200 mila persone non possono usufruire di acqua potabile nel mondo, ma in un futuro vicino anche per noi – «ricchi» del mondo – questo diventerà un problema).

Quali sono invece le conseguenze e i risultati di una società organizzata orizzontalmente? La risposta si trova nel preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, del 10 dicembre del 1948. Prima di quell'anno, fino al 1945, l'umanità ha vissuto drammi difficilmente equiparabili ad altri della storia precedente: due guerre mondiali con decine di milioni di morti; la *shoah* con i suoi milioni di morti ebrei, rom, omosessuali, disabili, avversari politici; le bombe atomiche su due città del Giappone. Coloro che in Italia hanno redatto la Costituzione e coloro che, nel palazzo di vetro, hanno redatto quella Dichiarazione (che non è una legge bensì una raccomandazione) avevano vissuto quei drammi subendone le conseguenze e considerando pertanto fondamentale che quei drammi non si ripetessero nel futuro. L'unica garanzia perché ciò non avvenisse sarebbe stata quella di mettere al centro dell'organizzazione sociale e dello stare insieme il valore della persona: da ciò la Costituzione italiana e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Si pensi, allora, a come è cambiata la vita delle donne in Italia dal primo gennaio del 1948, data di entrata in vigore della Costituzione, ad oggi, nonostante ce ne voglia per arrivare ad una effettiva uguaglianza tra i sessi. E non solo fino al 1946 le donne in Italia non hanno avuto diritto di voto, ma la prima volta che hanno votato hanno dovuto anche scegliere tra Repubblica e Monarchia ed eleggere i rappresentanti che avrebbero poi redatto la Costituzione. Certo, le grandi conquiste di quell'epoca hanno avuto dei ritardi nella loro attuazione e applicazione dovuti ai residui dell'organizzazione sociale precedente. Non essendosi la corte costituzionale insediata immediatamente ma solo dopo qualche anno, numerosi leggi precedenti sono rimaste valide ancora a lungo. Pertanto è accaduto che per l'uomo non l'adulterio in sé, ma solo la relazione adulterina, fosse punibile, mentre fosse punibile l'adulterio per la donna; ed è successo che, fino al 1975, il codice civile regolasse i rapporti all'interno del matrimonio in modo che il marito risultasse il capo e la moglie sottomessa. In una società verticale organizzata come era prima la nostra, molti cambiamenti ed evoluzioni sarebbero stati impossibili.

Si pensi, ancora, alla differenza tra quell'atteggiamento, tipico della socie-

Nella società piramidale i disaccordi vanno risolti «bellicosamente».

Nella società orizzontale sono il valore e la dignità della persona ad essere il perno.

tà verticale, secondo il quale le controversie internazionali si dirimano attraverso la guerra, e quanto recita l'articolo 11 della nostra Costituzione secondo il quale l'Italia ripudia, non rifiuta o esclude, bensì ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali, oltre che come strumento di aggressione.

Eppure non basta scrivere le leggi (ed è qui che la parola «legalità» assume un significato) se poi i cittadini si comportano prescindendo da esse o addirittura violandole, fino quasi a costruire una società organizzata secondo regole opposte a quelle scritte. Inoltre, se non si osservano le regole che garantiscono i diritti fondamentali della persona e l'uguaglianza tra le persone di fronte alla legge, ci sarà allora chi sta sopra e chi sta sotto, chi ha molti diritti e chi ne ha pochi, chi tirerà le bombe piuttosto che risolvere le questioni attraverso la diplomazia, chi – in una parte del mondo – continuerà a vivere in estrema povertà e chi – in un'altra parte del mondo – non soltanto continuerà a vivere in ricchezza ma dovrà la sua ricchezza al fatto che altri vivono in povertà.

Se si guarda alle regole come elementi che qualificano effettivamente il nostro modo di vivere e che pertanto vanno capite, scelte (alcune e non altre), ed osservate, allora forse si può avere con esse una confidenza diversa. Così come per una nuova automobile, un lettore dvd o un televisore leggiamo il libretto di istruzioni laddove alcune funzioni non ci risultano intuitive, per le relazioni andrebbe letta la Costituzione, in quanto altro non è se non il libretto di istruzioni base delle relazioni tra persone.

È necessario avere le idee chiare per davvero. Se si afferma che la cosa più importante è quella di tendere verso una società orizzontale, pertanto se si è convinti che il centro di tutto debba essere la persona, allora la persona va rispettata comunque e ne va rispettata anche l'autodeterminazione: una società orizzontale non può imporsi, può soltanto passare attraverso la riflessione e la convinzione, magari utilizzando a volta strumenti che risultano un po' invasivi. Nonostante si pensi che in termini di regole, rispetto a paesi stranieri anche molto diversi da noi, qui molto sia generalmente condiviso, è invece importante ribadire la necessità di chiarirsi alcuni aspetti relativi alla tutela delle persone in generale, e di ciascuna persona. Non bisogna equivocare: tutte le volte che il muoversi liberamente di qualcuno ha come conseguenza danni all'esistenza delle altre persone, allora è necessario, poiché c'è una scala dei diritti fondamentali, che quel qualcuno sia tenuto a distanza. È caso di chi viene arrestato perché ha ucciso qualcuno e che tornerebbe ad uccidere se lasciato in libertà: è d'obbligo non rimetterlo insieme agli altri proprio per garantire l'esistenza degli altri, e rispettando comunque anche la persona che viene messa a distanza, evitandole sofferenze inutili o eccessive. E questo non è così scontato, in quanto profondamente si pensa che chi ha commesso un reato debba soffrire e nonostante, ragionandoci, si concluda che la sofferenza imposta non aiuta a desistere dal commettere reato e che anzi fa maturare sentimenti negativi rispetto alla società e all'umanità. Concludendo, circa ancora l'utopia, è importante l'aspetto della partecipazione, il fatto di esserci: quando non ci si è e si fa fare agli altri, qualunque cosa diventa utopia, se ci si è e si fa si può correre dietro alle cose e – nonostante ci possa volere del tempo – succede anche che ci si arrivi.

*La Costituzione:
libretto di istruzioni
base delle relazioni
tra persone.*

*La partecipazione
è un aspetto
fondamentale:
con essa non c'è
utopia.*

ARGOMENTO

DOMANDE E RISPOSTE

La concezione della società orizzontale mi ha portato a considerare il problema della democrazia: è intrigante la questione «democrazia e regole». In termini teorici sembrerebbe che la democrazia possa stabilire le regole, le regole sono del popolo quindi non sono di Dio. Ma volevo sentire il suo pensiero a proposito di democrazia.

► **GC:** Quello di giustificare le regole, di riuscire a sapere quando le leggi sono giuste e quando no sono sempre stati temi su cui l'umanità si è arrovelata. All'inizio le leggi provenivano da Dio, e poiché Dio è giusto per definizione, il problema non sussisteva: Dio detta le regole e quindi le regole sono giuste. Poi le regole sono diventate qualcosa di più e di diverso, ed è stato necessario che ci fosse qualcuno che le interpretasse e che indicasse l'interpretazione giusta in caso di regole in contraddizione tra loro. In un certo senso, i sacerdoti allora si sono sostituiti a Dio, sebbene però la fonte fosse comunque Dio. Poi l'umanità si è progressivamente laicizzata, non molto ma un po', continuando comunque ad essere ancora Dio l'ultimo creatore delle regole nonostante le regole entrassero nel cuore delle persone; un complesso di regole che naturalmente ciascuno aveva prima ancora di nascere: non uccidere, non dire falsa testimonianza, ecc. Allora il diritto era giusto quanto più le leggi erano giuste e quanto più si avvicinavano al diritto naturale, e tanto più erano ingiuste quanto più se ne allontanavano. Le persone cominciano a girare per il mondo e si accorgono che non è vero che gli stessi principi sono incisi nel cuore, nell'anima, nel fegato e nella coscienza di ciascuno di noi. Anzi sembrerebbe, sebbene pare non sia così vero nemmeno questo, che esista un unico tabù, e quindi un unico principio universale, che è quello dell'incesto, per tutto il resto ci sono dei principi diversi. Allora il diritto non può essere giustificato dal contenuto, si torna alla paternità: non è più Dio ma colui che è delegato a creare le regole, la legge è giusta quando è stata emanata da colui che è autorizzato a farlo, generalmente il Parlamento, seguendo la procedura prevista per fare la legge. In Italia, per esempio, un progetto o un disegno di legge per diventare legge deve essere approvato da entrambi i rami del parlamento, a maggioranza, con lo stesso testo, deve essere poi promulgato dal capo dello Stato e infine pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, in caso contrario non è legge. Questo modo di intendere va sostanzialmente di pari passo con un'altra modifica molto rilevante, fondamentale, quella del passaggio dall'essere sudditi all'essere cittadini. Giusto come risultato del pensiero illuministico, Montesquieu nel 1748 espone la sua teoria della divisione dei poteri: fino ad allora il potere era accentrato nel sovrano assoluto che faceva le leggi, le applicava e verificava se l'applicazione da parte sua e dei cittadini fosse giusta o sbagliata; avendo egli tutto il potere, le persone erano in balia delle leggi e del modo di governare del sovrano assoluto non essendo cittadini bensì sudditi, sottomessi. Montesquieu afferma che separando i tre poteri – fare le leggi, governare e verificare la coerenza dell'applicazione con il testo della legge – il potere non sarà più assoluto poiché ci saranno più punti di riferimento, ed essi saranno limitati e la limitazione dell'uno sarà verificata dal concorrente potere dell'altro; in questo modo le persone non saranno più soggette, ma protagoniste, saranno cit-

tadini. Poiché le regole sono quelle che devono organizzare lo stare insieme dei cittadini, e sono fatte in ultima analisi dai cittadini sebbene attraverso degli intermediari, i loro rappresentanti, la spinta verso un diritto giustificato dalla provenienza e dalla provenienza del parlamento – nel momento in cui il parlamento ha cominciato a essere eletto dai cittadini – era forte. Però, ad un certo punto, si è dimenticato che, sì, esistono le maggioranze ma esistono anche le minoranze, e il rischio è che la maggioranza diventi dittatrice della minoranza: proprio per l'applicazione incondizionata del principio che giustifica la regola attraverso la paternità della collettività sono successe le cose più terribili nel secolo scorso.

Oggi, in un paese come l'Italia, ma non soltanto, il legislatore non è libero come un secolo fa, è vincolato non dal diritto naturale ma da qualche cosa d'altro che riguarda il contenuto della legge, della Costituzione: la Costituzione afferma che ciascun cittadino, ciascuna persona, è titolare di diritti fondamentali, a chiunque vengano riconosciuti diritti fondamentali questi non possono essere toccati, nemmeno dal legislatore, perché esiste un organo, la corte costituzionale, che ha l'incarico di verificare se le leggi che fa il parlamento sono coerenti o no con la Costituzione e in caso di incoerenza queste leggi vengono espulse dall'ordinamento. La Costituzione dichiara che tutti i cittadini sono uguali di fronte alle leggi e indipendentemente da specifiche caratteristiche che possono riguardare il sesso, l'etnia, le idee politiche, il credo religioso. Pertanto anche il legislatore è vincolato in questo senso: non può dichiarare e stabilire, come faceva il legislatore nel 1938, che ai bambini ebrei non è più permesso andare a scuola, o che gli adulti non possono partecipare alla pubblica amministrazione, non possono avere più di tot proprietà, o ancora che non possono avere come domestici delle persone cosiddette di razza ariana. Poiché esiste una Costituzione, oggi tutto ciò non sarebbe possibile; nella sostanza è come se essa avesse sostituito il diritto naturale nell'individuare una base che non può essere messa in discussione, e non perché sia stato Dio ad affermarlo o perché si sia pensato di farla in qualche misura risalire alla stessa natura dell'uomo, ma perché ci si è giunti attraverso un patto, quello sottoscritto dai cittadini attraverso l'elezione dei loro rappresentanti nell'assemblea costituente, e il quale patto ha avuto delle ragioni storiche che risalgono appunto alle tragedie precedenti. L'importanza della Costituzione risiede nel fatto che essa vincola il contenuto delle leggi e fa in modo che la democrazia non diventi una dittatura di una parte della cittadinanza nei confronti di un'altra.

Oggi si parla tanto di tolleranza, come si può conciliare la tolleranza con l'osservanza delle regole?

► **GC:** Dipende da cosa si intende per tolleranza, perché le parole hanno spesso dei significati poco chiari. Lo si è visto con la parola "giustizia". Quale parola è più ambigua di giustizia? Quando contemporaneamente essa può essere riempita da uguaglianza e disuguaglianza. Era giustizia anche quella in base alla quale venivano bruciati gli eretici...

Allora, cosa vuol dire tolleranza? Potrebbe essere intesa come "ognuno può fare quello che vuole", nel senso di essere tolleranti rispetto qualsiasi

ARGOMENTO

cosa. Per dare un significato alla parola tolleranza, bisogna dare prima il significato a qualche altra parola, per esempio "libertà". Si può affermare che libertà significa "faccio quello che voglio"? No, perché a definire "faccio quello che voglio" è la parola "arbitrio". Arbitrio, però, non vuol dire libero arbitrio, sebbene spesso vi sia confusione: libero arbitrio è qualcosa di diverso dall'arbitrio. "Libertà" è un termine di relazione che presuppone l'esistenza degli altri e quindi dei diritti, diciamo delle possibilità, degli altri. Allora, tolleranza implica la consapevolezza che libertà vuol dire esercizio delle proprie facoltà nel rispetto del contemporaneo, uguale esercizio delle facoltà degli altri; vuol dire consapevolezza che esistono i diritti degli altri e rispetto dei diritti degli altri, sotto il profilo rigorosamente legale. Sotto il profilo più ampio, che riguarda il pensiero, essere tolleranti significa non essere assolutisti. Tornando al discorso sul rispetto dell'autodeterminazione altrui, è profondamente intollerante l'atteggiamento di chi afferma che sia obbligatorio vivere, nonostante le grandi sofferenze e il desiderio conseguente di non vivere da parte di chi soffre molto. Decidere che si debba vivere a tutti i costi perché è così non è un atteggiamento tollerante. La tolleranza è esattamente il contrario: rispetto dell'altro e rispetto ovviamente anche di se stessi.

Sesso, razza, religione sono tante peculiarità dell'individuo per le quali le regole non possono creare differenze, però non si è citata secondo me quella regola che fa sì che il rispetto delle regole sia qualitativamente diverso nelle persone, ossia la regola del denaro; al giorno d'oggi credo che sia importante anche specificare che al di là della teoria nella pratica le cose funzionano spesso in base a quell'unica regola.

► **GC:** È vero che le cose funzionano in base a quell'unica regola, che è la regola caratteristica e fondamentale della società verticale. Ciò che sfugge regolarmente, perché è duro da ascoltare, è che le regole esistono fintanto che si mettono in pratica, e che ciascuno di noi ha intanto e sempre la possibilità di decidere per se stesso se essere o meno coerente con un tipo di organizzazione sociale, perché per gli altri non può fare molto, se non dando l'esempio, o stimolando alla riflessione. Ma al contrario, per quel che riguarda ciascuno di noi, sono io che decido se dare la precedenza a chi passa sulle strisce pedonali oppure passare non curandomene, sono io che decido se lasciare la macchina in seconda fila oppure no, sono io che decido se contribuire all'inquinamento del globo utilizzando l'automobile o i mezzi pubblici. Sono decisioni queste che prendo io quotidianamente, momento per momento. Così come la decisione di avere come punto di riferimento principale il denaro. Non è affatto detto che tutte le persone si comportino allo stesso modo, alcune hanno sicuramente dei punti di riferimento diversi, sebbene collettivamente la cultura sia invece quella e che tante persone equivocino sul loro comportamento. Si è talmente poco preparati a fare delle scelte, a prendere delle decisioni, che si ha bisogno del sindaco che ci dica che, avendo superato i limiti di tolleranza, si deve circolare a piedi; si ha sempre bisogno di un ordine e non si è capaci di prendere le decisioni per conto proprio. È necessario al contrario cominciare a pensare che si è adulti e che,

perché no?, si possa contribuire a orientare anche fortemente il pensiero collettivo, a creare un nuovo modo di pensare così come è stato per l'abolizione della schiavitù e della tortura. La libertà tante volte è un fastidio perché comporta la responsabilità delle scelte che si fanno, in quanto libertà vuol dire scegliere e scegliere è impegnativo, bisogna attrezzarsi dovendo magari a volte fare i conti con punti di riferimento non chiari. Qualche volta seguire una strada piuttosto che un'altra risulta faticoso: si fa fatica ad aspettare il tram, c'è disappunto, non arriva, ci si mette di più, quindi si sale in auto e via... è più facile. Fermo restando che poi tutti non esitano a lamentarsi del fatto che l'aria è irrespirabile; ma l'aria irrespirabile non la fa il sindaco, non la fanno le istituzioni, la fanno i cittadini che usano sempre e comunque l'automobile, i cittadini che hanno le caldaie che vanno a gasolio invece che a metano, e certo in parte la fanno anche le istituzioni – che hanno delle responsabilità – le quali istituzioni altro non sono però che cittadini. Parlare dell'istituzione invece che dei singoli cittadini che la compongono è una pura semplificazione: dire Istituto Mario Negri significa riferirsi comunque a tutti coloro che ci lavorano, che prendono le decisioni, che esprimono la voce e la volontà, che si assumono delle responsabilità.

È molto interessante questa ultima visione delle regole, perché di solito si nota che chi nella scala gerarchica è più in basso tende ad avere idee orizzontali, chi è più in alto le tende ad avere verticali. Il guaio è che per le persone che sono più in basso obbedire alle regole spesso è molto più difficile rispetto a quelli che stanno in alto, perché non sono loro a fare le regole e quindi questo, specie per noi italiani, implica il fatto che chi è in alto dovrebbe avere responsabilità maggiori e quindi dovrebbe essere, diciamo così, punito in maniera diversa se infrange le regole. Volevo sapere cosa ne pensava.

► **GC:** Non sono convinto che chi sta in basso vorrebbe una società orizzontale. In Italia chi sta in basso vorrebbe sostituire quelli che stanno in alto, in linea di principio chi sta in basso vorrebbe stare in alto al posto di chi sta in alto e avere delle persone che stanno sotto. Lo si può vedere sperimentalmente guardando come si organizzano i ragazzi nelle scuole, come si comportano spesso gli insegnanti, come si comportano il più delle volte i mariti, ma a volte anche le mogli, in famiglia, e via dicendo. Nonostante la Costituzione, la nostra società è organizzata verticalmente, è una piramide, perché i cittadini nei rapporti con gli altri hanno un modo di relazionarsi piramidale. Ci sono delle cartine al tornasole, degli indici banali, quasi: per esempio, molto spesso, e a qualsiasi livello, vi sono persone che danno del "tu" pretendendo però di ricevere del "lei". È un modo banale questo di pretendere di essere collocati in un posto diverso. A San Vittore o a Bollate, dove mi reco per parlare di regole ai detenuti, la prima cosa che si stabilisce è cosa usare – se il "tu" o il "lei"...

Chi costruisce la società verticale siamo noi, non quelli che stanno in alto, quelli che stanno in alto sono il risultato. Pertanto, bisogna che ci si confronti su questo, senza al contrario continuare a dare la colpa ad altri, a chi sta in alto, atteggiamento questo che preclude qualsiasi cambiamento futuro.

ARGOMENTO

Innanzitutto vorrei ringraziarla perché è stata una conferenza interessantissima e poi volevo chiederle: questa idea della società orizzontale è a mio avviso molto interessante e molto valida. Lei ritiene che si sia mai verificata, anche parzialmente, nella storia una società di tipo orizzontale come quella che lei prospetta, o la natura umana – quella che si percepisce “come negativa”, quella che hanno teorizzato alcuni filosofi, come Hobbes per esempio – prevalga o abbia prevalso?

► **GC:** In linea di massima si è sempre applicato il modello di società verticale, allo stesso tempo però questo fatto non ci obbliga a ritenere che si tratti di un elemento non modificabile nella storia dell'umanità. Perché l'umanità abbia vita lunga, è necessario che il suo sviluppo passi anche attraverso una modifica consistente del tipo di regole che organizzano la società. Osservando la storia, guardando al passato, progressi ce ne sono, sebbene alternati a cadute incredibilmente rumorose. Anche adesso non si sta attraversando un periodo facile né felice, ma comunque il confronto è d'obbligo: si pensi solo al fatto, per esempio, che dalla prima metà del Novecento, le donne che nel mondo votano; si tratta di un vero e proprio sconvolgimento sotto il profilo del rispetto della persona. Tante volte si guarda al passato con una sorta di rimpianto dei tempi belli, felici, ma solo 50 anni fa aspetti di una certa importanza che riguardano il benessere e che oggi sono scontati erano molto lontani dall'essere realizzati e accessibili. Sarebbe opportuno che al progresso materiale corrispondesse anche un progresso del pensiero. Ma in questo caso le resistenze sono molte e forti trattandosi di aspetti che riguardano la responsabilità, qualcosa che fa paura. Forse è per questo che si parla di: la scuola, l'ospedale, la giustizia come fossero delle categorie, separate dalle persone, per cui poi la responsabilità è della scuola, la responsabilità è della giustizia, o della sanità, come se si trattasse di qualche cosa che con l'umanità non ha niente a che fare. **R&P**